

Le reazioni alla protesta anti-stranieri dei lavoratori inglesi

Stavolta il governo condanna Lega: «Sospendere Schengen»

Marzio Vega

La Ue plaude Brown («scioperi indifendibili e controproducenti», aveva detto) e invoca l'intangibilità della libera circolazione dei lavoratori comunitari nell'area europea: «No al protezionismo». L'ambasciatore inglese Chaplin (Edward, non Charlie) corre da Gianni Letta per confermare la visita di Gordon Brown a Roma il prossimo 19 febbraio e definire le relazioni dei due paesi «splendide». Anche i sindacati italiani, con diverse sfumature, condannano gli scioperi anti-italiani: «Reazione irrazionale alla paura», dice Angeletti; Bonanni scrive alla Ces tutta la sua preoccupazione e chiede alla confederazione sindacale europea di intervenire; solo Epifani chiede di «lasciar stare i lavoratori» e parla di «sfogo al problema della disoccupazione», più che atto di razzismo (aggiungiamo noi). Gli scioperi dei workers inglesi contro gli emigranti del lavoro italiani rompono l'immagine dell'Unione europea. E il «buon senso» liberista, un tempo dominante. Visto che ai lavoratori inglesi non importa che la società Irem porti italiani in Gran Bretagna, così come ha già portato un centinaio di loro connazionali sulla piattaforma del rigassificatore in costruzione al largo di Porto Viro.

Come non gli cambia di una virgola che il delegato della Cgil, Giuseppe Placenti (salernitano residente in Veneto, ci fa sapere l'agenzia... ma di Salerno centro o periferia?) che spiega: «Non siamo d'accordo con le proteste inglesi, non hanno senso». A Rovigo.

Ma nemmeno lì è detto. Visto che non proprio tutta la politica istituzionale invoca «la libera circolazione dei lavoratori», «principio fondante dell'Unione Europea che non può essere in alcun modo messo in discussione, pena la crisi del patto comunitario» (lo dicono Sacconi, Matteoli, Urso... insomma mezzo governo). Non era così quando i lavoratori comunitari da accogliere erano i rumeni in Italia. E in questo balletto d'ipocrisie la Lega fa la parte della leonessa. E Calderoli, il ministro Calderoli, se ne esce con una delle sue: «Di fronte ad una crisi internazionale che sta mettendo a

rischio i posti di lavoro è necessario valutare una sospensione di ingressi di nuovi immigrati e della libera circolazione in Europa». Il ministro della Semplificazione parla dell'aggressione di Nettuno, parla di immigrati in Italia, ma il senso della proposta è chiaro: sospendere Schengen. «Se l'Europa non ci tutela, tuteliamoci da soli», lo slogan. E il protezionismo dei workers inglesi risulta ben sdoganato dalla Lega. Quelli che volevano tornare alla Lira.

Solo che loro lo invocano come soluzione governativa. E per essere chiari, il capogruppo leghista alla Camera Roberto Cota, dice a *La Stampa*: «Hanno ragione gli operai inglesi». E via con la globalizzazione cattiva e il sogno del territorio che detta le regole. «Nel nord est sta cominciando adesso il problema. Arriva manodopera straniera che toglie lavoro ai nostri». Proprio in questi giorni?

Rispondono in Parlamento Udc e Idv, con il capogruppo dei senatori di Casini, Giampiero D'Alia, impegnato nel più classico scontro di campanile Nord-Sud («la Lega discrimina tutti i nostri connazionali che decidono, loro malgrado, di andare all'estero per cercare un lavoro che in Italia non trovano. Forse avrebbero preferito lasciare quei lavoratori in Sicilia a usufruire di un sussidio di disoccupazione?») e con Silvana Mura, deputata per i dipietristi, che chiede al governo quale sia la posizione ufficiale se quella di Cota o quella dei ministri. Domanda retorica. Tanto la Lega fa il suo. Sono gli altri del centrodestra che si mangiano le mani perché non possono cavalcare questa tigre. Perché non possono. Forse Tremonti oggi sarà intervistato da qualche giornale per un nuovo capitolo delle sue proposte «colbertiane», ma gli altri devono stare in Europa, con questa Europa. E la Lega ha sempre le mani libere. Un bel problema elettorale. Anche perché la crisi macina in una sola direzione: in basso a destra. E lì si raccoglierà.

Il Pd dei big tace e lascia parlare solo l'onorevole Causi che chiede al governo di proteggere i legittimi diritti dei lavoratori e dell'impresa, italiani (l'ha fatto duramente il Portogallo per

i «suoi» lavoratori parlando di manifestazioni razziste). Nessuno che tocchi il punto. Almeno in Parlamento. Perché fuori lo fa il segretario del Prc, Paolo Ferrero: «Lo sciopero anti-italiani in corso in Gran Bretagna dimostra solo una cosa: i padroni di tutta Europa incentivano salari sempre più bassi per sfruttare meglio i loro lavoratori, a prescindere dalla nazionalità, e scatenare una vera guerra tra poveri anche grazie alle più odiose forme di dumping e di discriminazione sociale.

Rifondazione comunista e tutta la Sinistra Europea, come pure il sindacato, si battono invece per il contratto unico europeo e per abolire la direttiva Bolkestein sull'orario di lavoro proprio per evitare la guerra tra poveri e fenomeni di dumping sociale».

Parole che non hanno più megafono istituzionale. Dove il dibattito è tutto sui «nostri» lavoratori e sui «loro». Su protezionismo e frontiere, chiusure e così via. Contratto unico europeo? Presto arriverà una bella iniziativa di legge per dare lavoro prima agli italiani. Se ne discuterà anche se verrà bocciata da Corte Costituzionale e Corte europea di giustizia, ma se ne discuterà. Un po' come a *RadioPadaniaLibera* discutono del federalismo (c'è, non c'è, è in vigore oppure no?) o dei coraggiosi provvedimenti del sindaco di Azzano Decimo, vicino a Pordenone, che vieta la sosta dei rom e le preghiere islamiche con un'ordinanza (gli è già andata male una volta, bocciato dalla Corte, ma ci riprova). Nella confusione più totale. In basso, a destra.

Le proteste inglesi trovano l'appoggio del Carroccio, in chiave antieuropeista. Silenzio dai vertici Pd

Il governo condanna gli scioperi la Lega Nord il trattato di Schengen

